È l'unico ancora al potere tra i fondatori dell'Organizzazione per l'unità africana

LE TAPPE

Il terrorismo

1° settembre 1969, Gheddafi prende il potere. La Giamahiria per anni appoggia il terrorismo, contro Israele e gli Usa. Il simbolo del periodo terrorista di Gheddafi fu l'attentato al Boeing Pan Am di Lockerbie, nel dicembre 1988.

La militanza

Gheddafi è stato a lungo teorico dell'unione dei Paesi del continente africano. Fu uno dei primi a sostenere la causa di Nelson Mandela in Sudafrica e, nel periodo panarabo, quella di Yasser Arafat in Palestina.

L'apertura

Nel dicembre 2003, con una mossa a sorpresa, la Libia annuncia di rinunciare a dotarsi di armi di distruzione di massa, nucleari o chimiche, e permette ispezioni internazionali. Riapertura dei rapporti con gli Usa, Blair a Tripoli

La visita di Berlusconi è coincisa con l'anniversario della rivoluzione con cui 35 anni fa, nel 1969, il colonnello spodestò la monarchia libica

Gheddafi, il colonnello che visse due volte

Ieri rivoluzionario e terrorista, oggi paladino della Nuova Africa

GUIDO RAMPOLDI

IL GUARDAROBA di Muhammar Gheddafi è mutevole e variopinto come le fasi della politica libica che quegli abiti di scena hanno inteso sottolineare. Comprende alte uniformi militari, tute mimetiche da guerrigliero, sgargianti vesti africane, mantelli beduini dai colori delicati e i più diversi copricapi, in genere intonati ora al periodo "panarabo" ora a quello "pan-africano". Insomma è un guardaroba ideologico, altamente simbolico, mai casuale. Ricevendo Berlusconi sotto la leggendaria tenda nel deserto, stavolta Gheddafi ha indossato l'album di famiglia della sua generazione. Sulla sua camicia erano stampate le dodici facce di leader o ispiratori di movimenti di liberazione, tutti con l'eccezione di Mandela nel 1973 fondatori dell'Organizzazione per l'unità africana.

Nell'occasione l'excursus storico di cui il torace del colonnello era palcoscenico poteva apparire un Amarcord un po' senile, da guerrigliero in pensione, ma in realtà fungeva ad alcuni scopi. In primo luogo stabiliva una simmetria implicita tra Gheddafi e il suo interlocutore: se infatti il colonnello rappresentava la lotta del continente africano contro il colonialismo, a Berlusconi toccava la parte dell'erede dei colonizzatori. Fosse stato per il cerimoniale libico, probabilmente gli avrebbero stampato sulla bandana il ritratto di Graziani, il generale che insanguinò con i suoi crimini la Cirenaica durante l'occupazione fascista. Non chiudere quella contabilità storica permette a Tripoli di affermare uno schema generale per il quale l'Italia è tendenzialmente in debito e la Libia in credito. È difficile negare che in Italia si abbia scarsa contezza delle sofferenze inflitte in Libia e in Africa dal colonialismo italiano, feroce non solo o non tanto per ideologia, quanto per quella quota di dilettantismo e cialtroneria che facilitava l'eccesso (si pensi al massacro di Addis Abeba). Ma in termini legali l'Italia ha già risarcito quanto concordato a suo tempo con Tripoli. Resta invece aperta la questione del risarcimento dovuto ai ventimila italiani espulsi dalla Libia nel 1970 e spogliati di tutti i loro beni. Difficile spacciarli per "occupanti" e "fascisti" cacciati da un movimento di liberazione: tanto più che molti arrivarono nel dopoguerra.

La camicia allegorica di Gheddafi è inoltre la bandiera d'una politica estera e l'involucro d'una storia di successo, almeno finora. Il libico è stato a lungo pan-arabo, ma quanto è accaduto dopo l'11 settembre l'ha definitivamente convinto che l'unità degli arabi è una chimera: così ha rilanciato il suo antico pan-africanismo. Il sogno d'un'Africa unita fu inaugurato trent'anni fa proprio dalla generazione di leader di cui l'altra notte Gheddafi era agghindato. Egli è l'unico ancora al potere. E questo gli dà il diritto di considerarsi colui che porta nel mondo il testimone di quella missione storica. Che poi lo vedano così anche gli africani è un altro discorso. Di fatto è stato Gheddafi a proporre nel '99 la trasformazione dell'Organizzazione per l'unità africana nell'attuale Unione africana, che il libico immagina come una federazione continentale di 53 Stati con un unico presidente. Ma in Africa egli è anche ricordato per imprese più crude, come il sostegno militare ad Amin Dada, quello che si mangiava gli avversari politici, l'avventura in Ciad e l'intromissione in varie rivolte, fino all'attuale joint-venture con il dittatore dello Zimbabwe, Mugabe (in Congo truppe libiche e zimbabwane proteggono la popolazione e nei tempi morti si dedicano all'export di diamanti e legno pregiato offerti da quella terra riconoscente). Ma se le speranze di Gheddafi d'essere riconosciuto come il leader dell'Africa oggi sono praticamente nulle, fingersi tale aiuta il colonnello a conservare in patria la popolarità che non ha all'estero.

Una quota rilevante di libici lo stima come l'uomo che ha dato dignità e lustro internazionale a una nazione che fu a lungo solo terra di conquista. E questo aiuta a capire il suo primato di longevità al potere: il primo settembre cadono i 35 anni dall'insurrezione con cui spodestò la *monarchia e s'insediò* alla guida della neonata Jamahirija. La Volkswagen celestina su cui viaggiava in quei giorni è esposta al pianterreno del Museo nazionale; ma a parte questo ed altri omaggi al Leader, in generale non v'è in Libia quell'eccesso di statue e gigantografie del Capo supremo che sono indizio d'un totalitarismo classico. Anche questo restare sullo sfondo, di fatto al potere ma senza un incarico ufficiale, senza sfarzo, senza ostentazione, probabilmente è valso a Gheddafi la popolarità invece dilapidata da tanti altri leader prodotti da movimenti di liberazione africani. I quali spesso si dimostrarono non meno rapaci, corrotti e brutali dei regimi coloniali che avevano abbattuto. Gheddafi è più morbido, più discreto, più astuto.

Malgrado il suo guardaroba ideologico resta un pragmatico, maestro della ritirata.

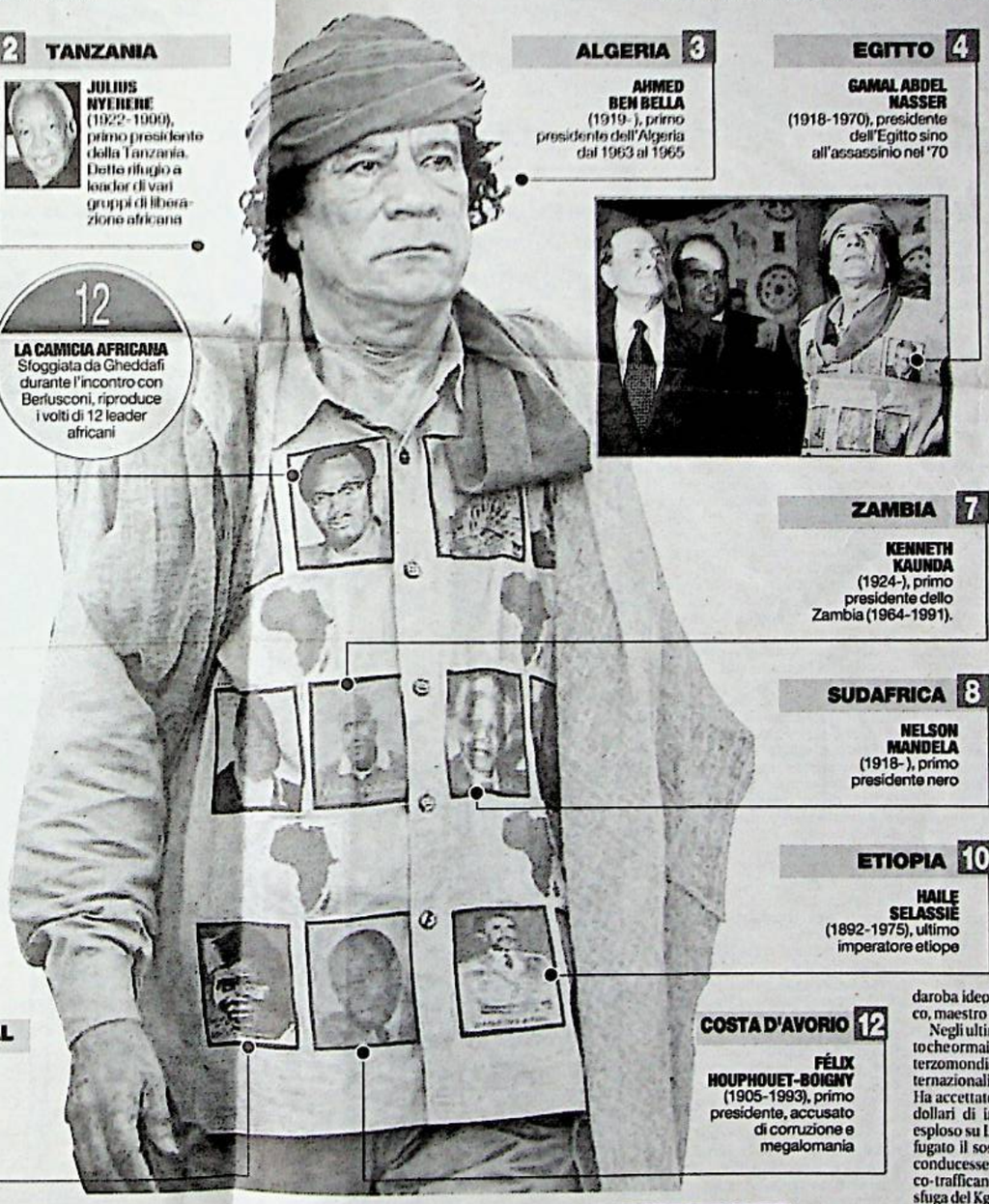
Negli ultimi anni è rinculato al punto che ormai sembra un pensionato del terzomondismo, e le sue proiezioni internazionali un teatro ad uso interno. Ha accettato di pagare 2,7 miliardi di dollari di indennizzo per il Boeing esploso su Lockerbie sebbene non sia fugato il sospetto che la bomba non conducesse alla Libia, semmai a narco-trafficanti o alla vicenda d'un transfuga del Kgb. Fin dalla fine degli anni Novanta ha tentato di negoziare con gli americani un qualche ambiguo armistizio. Quest'anno ha accettato di perdere un pomeriggio ogni tre mesi con Berlusconi, finora per concludere poco. Del resto l'ultima questione sollevata da Roma è nei fatti irrisolvibile. Gheddafi ha in casa due milioni di immigrati, pari alla metà della popolazione libica, e quasi duemila chilometri di costa. Difficile che voglia o possa impedire a qualche migliaia di prendere il largo per l'Italia.

La camicia con le foto dei leader: il suo è un look ideologico, simbolico, mai casuale

L'11 settembre l'ha convinto che l'unità degli arabi è un sogno irrealizzabile

Ma nel continente nero è anche ricordato per aver dato sostegno ad Amin Dada

A differenza di altri statisti è riuscito a non dilapidare la sua grande popolarità



1 GUINEA

SEKOU TOURÉ (1922-84), primo presidente della Guinea (1958-84) che portò il suo Paese fuori dall'impero coloniale francese

2 TANZANIA

JULIUS NYERERE (1922-1999), primo presidente della Tanzania. Dette rifugio a leader di vari gruppi di liberazione africana

ALGERIA 3

AHMED BEN BELLA (1919-), primo presidente dell'Algeria dal 1963 al 1965

EGITTO 4

GAMAL ABDEL NASSER (1918-1970), presidente dell'Egitto sino all'assassinio nel '70

5 CONGO

PATRICE LUMUMBA (1925-1961) È il "padre" dell'indipendenza del Congo dal Belgio. Fu assassinato nel 1961

12 LA CAMICIA AFRICANA
Sfoggiata da Gheddafi durante l'incontro con Berlusconi, riproduce i volti di 12 leader africani

6 GHANA

KWAME NKRUMAH (1909-1972) premier e presidente del Ghana e primo leader africano post-coloniale. Finì vittima di un golpe

ZAMBIA 7

KENNETH KAUNDA (1924-), primo presidente dello Zambia (1964-1991).

SUDAFRICA 8

NELSON MANDELA (1918-), primo presidente nero

9 KENYA

JOMO KENYATTA (1894?-1978), padre fondatore del Kenya che ha reso indipendente dalla Gran Bretagna nel 1963.

ETIOPIA 10

HAILE SELASSIE (1892-1975), ultimo imperatore etiope

11 SENEGAL

LÉOPOLD SENGHOR (1906-2001), presidente oltre che intellettuale

COSTA D'AVORIO 12

FÉLIX HOUPHOUET-BOIGNY (1905-1993), primo presidente, accusato di corruzione e megalomania

GLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE
Gheddafi, sorridente tra i suoi uomini, indossa una semplice camicia militare. Sono i primi anni della rivoluzione verde

L'UNIFORME
Sull'attenti, in alta uniforme, tempestata da medaglie e decorazioni, occhiali scuri: è il periodo "militante"

IL BURNUS
Col tempo il colonnello ha deciso di mostrare anche più saggezza: qui indossa il tradizionale "burnus" libico